

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1230

1230

II.
SERVO PADRONE

SEMPRE GIUSTO CHE FALLO

LA MIA VITA

NEL TRAMONTO DEL MIO SIDA

IL MIO

IL MIO

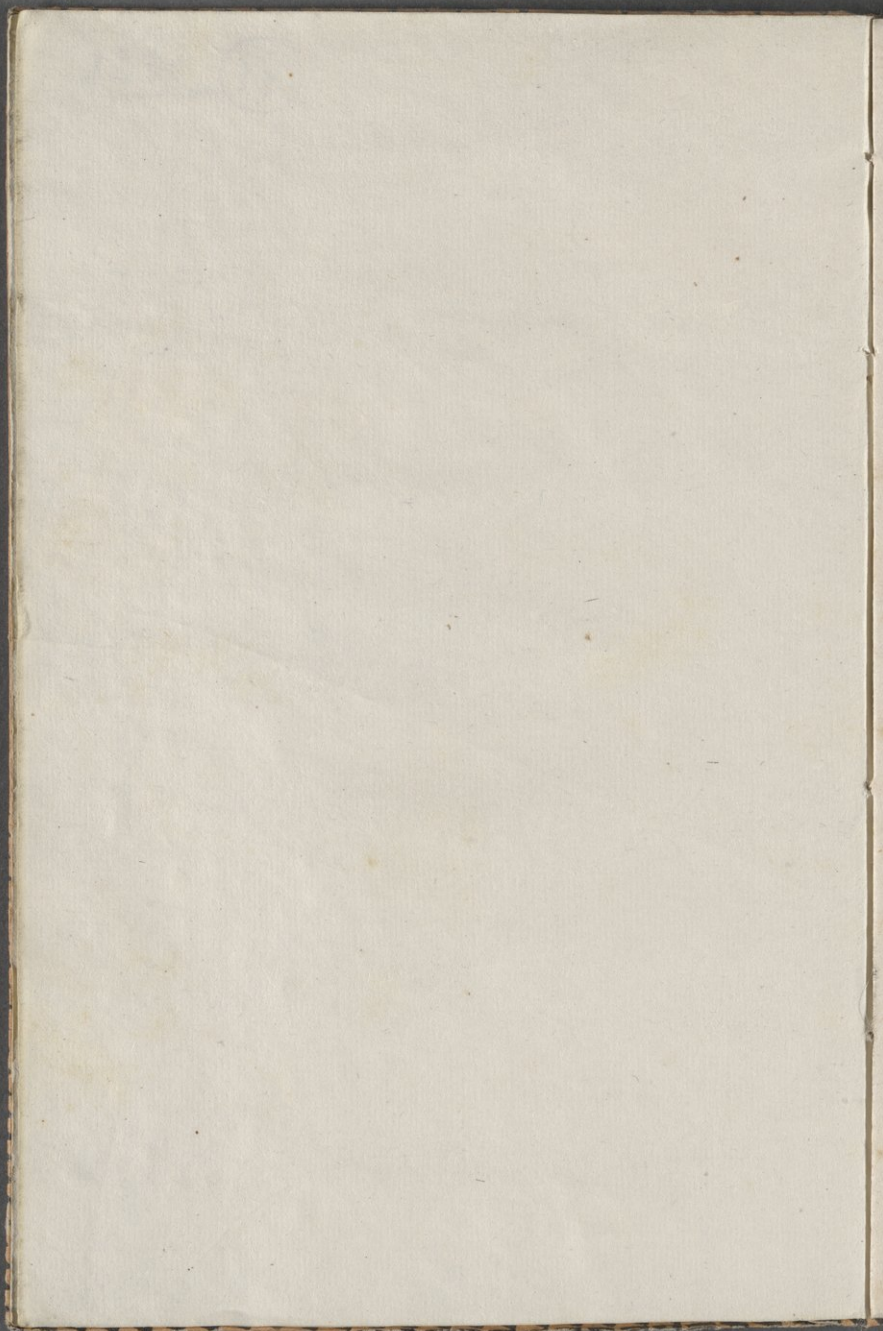
IL MIO

IL MIO

IL MIO

IL MIO

IL MIO



IL
SERVO PADRONE

DRAMMA GIOCOSO CON BALLO

Da Rappresentarsi

IN MODENA

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISSIMA

COMUNITÀ

Il Carnevale dell' Anno 1820



MODENA

Per Geniniano Vincenzi
& Compagno

11

SERVIO PADDONE

DRAMMA GIOSCO GIOV BATT

De Supplicanti

IN MODENA

NEL TEATRO DELLA ILLUSTRISSIMA

COMUNITA

Di Giuseppe Del Guic 1800



MODENA

Per Francesco...

in...

A

SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA

DUCA DI MODENA REGGIO

MIRANDOLA

EC. EC. EC.

PER LA BIBLIOTECA

FRANCESCO IV.

IMPERATORE D' AUSTRIA

RE DI SARDEGNA, UNGHIERA E BOEMIA

DUCA DI MODENA REGGIO

MILANO

1818

ALTEZZA REALE

*Anche il Dramma del SERVO
PADRONE implora il benignissimo
animo dell' Altezza Vostra Reale,
e tiene speranza di buona ventu-
ra, non veduti que' che precorsero
a inchinarsi all' Augusto Vostro So-
lio tornarne poveri della Sovrana*

grazia e disconsolati. E un umilissimo suddito preso ha consiglio di offerirlo ossequiosamente all' Altezza Vostra Reale, non avvisando a cui meglio, che a Voi, cosa che un' Arte liberale riguarda, raccomandare. Le Arti Belle della Grecia si mettevano a ricovero e luce in Atene presso Pericle, perchè con larghezza da grande Principe e amorevolezza da privato le proteggeva.

Con profondo rispetto e devozione all' Altezza Vostra Reale si dice

Umilmo Devmo Obblmo servitore e suddito
L'IMPRESARIO.

ATTORI

D. ALONZO Padre di
Signor Felice Rossi

D. ELVIRA promessa sposa a
Signora Marietta Bollo

D. CESARE
Signor Andrea Peruzzi

D. FEDRO Amante di D. Elvira
Signor Nicola Majoranini

LAZZARILLO Servitore di D. Cesare
Signor Carlo Molari

DORINDA Cuoca di Locanda
Signora Cecilia Peruzzi

INES Cameriera di D. Elvira
Signora Adelaide Rinaldi

CORO di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Camerieri} \\ \text{Servitori} \\ \text{Maschere} \\ \text{Paesani} \\ \text{Sguatterì} \end{array} \right.$

La Scena è in una Città della Sicilia situata appié d'un Monte.

La musica è del celebre Maestro *Generali*.

BALLERINI

Compositore, e Direttore de' Balli

Signor Salvatore Scarpa

Primi Ballerini Serj

Sig. Antonio Billoci - Sig.^a Annetta Colombieri

Primo Ballerino per le parti

Signor Salvatore Scarpa

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Sig. Giac. Hebert - Luigi Panzera - Pietro Paccini

Sig. Maria Scarpa - Catt. Paccini - Marietta Girò

Secondi Ballerini

Sig. Nicola Girò - Sig.^a Costanza Billoci

Ballerini di Concerto

Sig. Geminiano Borella - Sig.^a Catterina Lechler

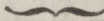
Sig. Stefano Sostegni - Sig.^a Giuseppa Bertola

Sig. Giovanni Randoni - Sig.^a Marietta Randoni

Sig. Alessandro Galli - Sig.^a Santina Hebert

Sig. Geminiano Vecchi - Sig.^a Annunziata Razzi

Sig. Lorenzo Billoci - Sig.^a Maura Baldaffi



PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori

Signor Michele Fusco

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Gio. Galeotti Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Violino de' Balli

Sig. Raim. Cuboni Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Violino de' Secondi

Signor Giovanni Mari

Primo Violoncello

Signor Ignazio Pollastri

Primi Contrabbassi

Sig. Gius. Tadolini Virtuoso di Camera di S. A. R.

Signor Giacomo Zanfi

Primo Clarinetto

Sig. Raim. Cuboni Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Fagotto

Sig. Gius. Binder Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Oboè

Sig. Mar. Angiolini Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Flauto

Sig. Paolo Ferraresi Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Corno

Signor Paolo Cavedoni

Tromba

Sig. Geminiano Luigini Capo Banda nel Battaglione Estense.

Le Scene delle Opere, e dei Balli sono d'in-
venzione ed esecuzione del Signor Professore
Geminiano Vincenzi.

Il Vestiario delle Opere e dei Balli sarà d'in-
venzione ed esecuzione del Signor *Giovanni*
Ghelli di Bologna.

Macchinista Signor *Paladio Manzini.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

NOTTE

Camera nella Locanda. Da un lato porta d'ingresso: dall'altra porta che conduce in un'altra camera. Tavolino con lumi, e sedie. Due Facchini portano un baule che posano, e partono.

Don Cesare in abito da viaggio, Lazzarillo in livrea, indi Dorinda.

Ces. **A**ncor nell'osteria
 Parlasti con alcuno?

Laz. No, ancor con chi che sia:
 Ancora io son digiuno.

Ces. All'oste sei tu noto?

Laz. Ho ancora il ventre vuoto.

Ces. Benissimo.

Laz. Malissimo.

Ces. (Ho un bel pensiero in mente
 E'l voglio effettuar.)

(chiude la porta d'ingresso a catenac.)

Laz. (A divertire il dente
 Alfin dovria pensar.)

Ces. Quella livrea deponi.

Laz. In che mancai? Perdoni....

Ces. Deponila.

Laz. Ubbidisco;

Mi vuol così scacciar?

(si leva la livrea:

Ces. Cambiamo di vestito;
Il mio baule è quello:
Eleggiti il più bello;
A me non replicar.

(si mette la livrea.

Dio d'amor, che annodi l'alme
Con le dolci tue catene,
Fa, che io possa il caro bene
Di me degno ritrovar.

Laz. Questo quà è da zerbinotto...
Questo è giallo, non mi piace:
Non mi piace manco il rosso...
Questo sì provar mi posso,
Non può meglio proprio andar.

Ces. Tu sembri un Cavaliere.

Laz. Ella un bello staffiere.

Ces. Or dei col nome mio

La sposa mia cercar.

Laz. Cercarla? Oh che contento!

Ces. Se teco ell'è amorosa,

Partiamo sul momento...

Più a lei non vuol pensar.

(apre la porta.

Laz. Sè lascio quà la sposa,
Dove l'andrò a trovar?

Ces. Quella mano ciondolante...

Quel cappello non va bene...

Sia quel piede men pesante...

Mira a me come si fa.

Laz. Questa mano... questò piede,
 Il cappello non va bene?
 Ora so che far conviene,
 Lasci far... so come va.

Dor. Se le aggrada di cenare,
 Ci son polli, e pollastrini.
 Son venuti or or dal mare
 Pesci grossi, e piccinini;
 Vi son gnocchi, e maccheroni,
 Quaglie, tortore, e piccioni;
 Se volesse poi venire
 Nel festino mascherato,
 Si potrebbe quì vestire,
 Ogni maschera v'è quì.

Coro di servitori

Si potrebbe quì vestire,
 Ogni maschera c'è quà:
 Da ballare ci sarà.

In cucina vi son gnocchi:
 Nel festino vi son donne:
 Che diletto, che spassetto
 È il ballare in libertà.

Ces. Ma dov'è questo festino?

Dor. Di Don Fedro nel giardino.

Ces. Vi son Donne?

Laz. Vi si balla?

Dor. C'è madama Cavagnotta,
 C'è la Cecca, e la Carlotta;
 La Ninetta, la Geppina,
 Rosa, Silvia, e Dolentina,
 Donna Elvira che è assai bella...

Ces. Donna Elvira?

Laz. Presto andiamo.

Ces. Fate grazia.

Laz. Distrighiamo.

Dor. Verrà Marta, e Margherita,
Caterina, Olimpia, e Rita;
E se poi ballar volesse,
Da ballare ci sarà.

Ces. Un dispetto - nel mio petto
Lacerando il cor mi stà.

Laz.) Che spassetto - che diletto

Dor.) a 2 È il ballare in libertà.

Dor. Comanda

Sua Eccellenza da cena?

Laz. Siete voi la padrona?

Dor. Sono la cuoca.

Laz. Cuochettina bella,
Sì da cena portate.

Ces. Ma non vuole Eccellenza

Uscir dalla Locanda

Per conoscer la sposa? *(in questo i*

Servi di locanda portano via il baule.

Laz. Oh è vero;

È lontano il festino?

Dor. Qui presso ne' magnifici
Giardini di Don Fedro.

Ces. Don Fedro!

Laz. E chi è costui?

Dor. È un giovine galante
Che non perde il suo tempo.

Laz. A Donna Elvira forse fa la corte?

Dor. Ei fa la corte a tutte:

È ver, che Donna Elvira

È sua parente un pò. Ma e così fatto
 Che (salvo se son brutte.)
 Ei fa indistintamente il bello a tutte.

(parte.)

SCENA II.

Cesare, e Lazzarillo.

Ces. Ah son tradito! Io fremo.

Laz. Ah fremo. Io son tradito.

(*contraffaccendolo.*)

Ces. Che smorfie son queste?

Laz. Procuro d'imitarla.

Ces. Animale sguajato!

Entra in camera presto,
 Che voglio mascherarmi,
 Ed andare alla festa.

Laz. (È curioso.

Non la conosce ancor, e n'è gelato.)

(partono.)

SCENA III.

Giardino illuminato con tavola di marmo da un lato. In fondo padiglione, ossia sala terrena, con portone e varie finestre, ed orologio visibile in prospetto. S'odono suoni, e si vedono nella sala maschere, che ballano. Camerieri nel giardino, con rinfreschi d'ogni genere, e maschere ch' escono dalla sala, e si perdono fra le piante, prendendo prima qualche rinfresco.

D. Fedro, ed Ines con maschera alla mano.

Coro di Camerieri

V
 ezzose maschere,
 La man stendete,
 Se di ristoro
 Bisogno avete,
 Confetti, mandorle,
 Cose gelate
 Vi sono, orzate,
 Punce e caffè.

Fed. Ines?

Ines Signore.

Fed. Dimmi lealmente,
 Ami la tua padrona?

Ines O qual dimanda?

Fed. Rispondi, l'ami?

Ines Quanto amar si deve
 Una buona padrona,
 Una dama gentile, ed onorata.

Fed. Dunque spero... che mi sarai garbata.

Ines Ma che vuol dir? Si spieghi.

Fed. Alle corte.

L' amo perdutoamente.

In somma io voglio

Questa sera sposarla,

Quantunque sia a Don Cesare promessa.

In mio favor disponila,

Ma con buona maniera.

Ines M' inchino a lei da donna, e da cameriera.

Fed. Ciò m' aspettavo, ma non mi sgomento.

Farò da per me il tutto.

Altro mezzo non v' è:

Ordina un bravo amante e fa da sè.

(parte.)

SCENA IV.

Don Cesare, e Lazzarillo mascherati passeggiano un poco, indi si levano il volto.

Laz. Ecco dove si balla.

Ces. Entra nel padiglione, e là m' attendi.
Voglio qui rimaner.

Laz. Tanta premura

Ha di veder la sposa:

Ed or?...

Ces. Fa quel ch'io dico.

Laz. La bella mascheretta

Che abbiamo fra questi alberi incontrata,

Forse?

Ces. Sia l' ubbidirmi

Il solo tuo pensiero.

Laz. (Egli s' irrita, io lo toccai sul vero)
 (*si pone la maschera sul viso,*
ed entra nel padiglione.

SCENA V.

Don Cesare, poi Donna Elvira mascherata
da giardiniera col volto in mano,
e cestellino di rose.

Ces. In quali istanti amore
 Trafigesti il mio cor! Che portamento!
 Che volto! Che figura!
 Eccola quì, che viene:
 Mi si sconvolge il sangue nelle vene.

Elv. Chi da me saper desia
 Dove colsi questi fiori,
 Olezzanti d'almi odori
 Questa mano li carpì
 Pria che in ciel sorgesse il dì.
 E quando al sen li accosto
 Interno moto io sento,
 Che l'alma dal contento
 Non posso più frenar.

(Che giovane leggiadro!
 Al certo è uno straniero:
 Se lo sposo, che attendo
 A lui rassomigliasse!)

Ces. (Oh se la sposa mia
 Rassomigliasse a lei!)

Elv. (Felice me!)

Ces. (Felice io mi direi.)

Elv. (Mi guarda fisso)

Ces. (Come

Entrar seco in discorso?)

Elv. (Mi si appressa!)

Ces. La mano,

Mascheretta gentile,

Per fare un minuetto

Offerirvi mi lice?

Elv. Aggradisco l'offerta. (*gli dà la mano.*

Andiamo... ma mi pare

Che la mano vi tremi.

Ces. Entro del petto

Ben più mi trema il core.

Elv. Se fa lo stesso (*gli lascia la mano.*

Il piede ancora al ballo,

Di noi si riderà.

Ces. Con questo scherno

Un temerario amor voi gastigate;

Sdegnate contro me...

Elv. Sdegnata! e perchè mai? ragion non v'è.

I miei lumi esaminate,

Odio o sdegno vi trovate?

Avvi un segno di rigor?

Ces. Io sol trovo in quello sguardo

Un acuto dolce dardo

Che mi penetra nel cor.

Elv. Che vedete in esso ancora?

Ces. Un languor, che m'innamora.

Elv. E null'altro?

Ces. Sì: dolcezza.

Elv. Nulla più.

Ces. Sì: tenerezza.

Elv. Questo è tutto?

- Ces.* Oh come mai
 Dir potrei quel ch'io vi sento!
 Le delizie ed il tormento
 Che mai fa provare amor.
- a 2* (Qual tumulto in sen mi sento!
 (Qual dolcezza! Qual ardor!
- Ces.* Or dite voi: chi accese
 In quei bei rai quel foco?
- Elv.* Indovinate un poco.
- Ces.* Io l'ho da indovinar?
- Elv.* Ebben?
- Ces.* Non lo saprei.
- Elv.* Da bravo su parlate.
- Ces.* No, no, m'ingannerei.
- Elv.* Dite.
- Ces.* Facendo errore.
 M'uccideria il dolore.
- Elv.* Parlate, non temete.
- Ces.* Ebben... Se il fortunato...
- Elv.* Finite...
- Ces.* Se foss'io...
- Elv.* Avete indovinato,
 Or nulla più desio.
- Ces.* Io non credeami nato
 Per tal felicità.
- a 2* Ahimè, che in un baleno
 Amor mi nasce in seno;
 Ed al nascente affetto,
 Mi brilla il cor nel petto.
 E da quest'oggi impara,
 Che sia felicità. *(si prendono a*
braccio, e passeggiano indietro.

SCENA VI.

D. Alonzo, e D. Fedro dal padiglione.

Al. **M**a dove andò la figlia?

Fed. Dal padiglione uscì.

Elv. (Il genitor!... scostatevi... *(a D. Cesare.*

Ces. (Starò nascosto quì. *(si ritira in dispar.*

Al. Ti trovo finalmente:

Per tutto invan ti pesco.

Fed. Con voi la leggiadria

Ritorni alla mia festa.

Al. È tardi.

Fed. Ancor un quarto d'ora...

*(in questo le maschere a poco a poco
escono dal padiglione, e partono.*

Al. Mirate; parte ognun. Quasi è l'aurora.
(partono.

SCENA VII.

D. Cesare, e Lazzarillo.

Laz. **S**ignor, alla sua sposa,

Feci finor la spia;

Ma non l'ho mai veduta.

Ces. Di lei più non mi curo.

Laz. Della livrea può dunque ella spogliarsi,

Ed io scavaglierarmi.

Ces. No, per altra ragione,

Or mi giova, che tu porti il mio nome.

Laz. E qual?

Ces. Disciormi da Donna Elvira or deggio:

O ti rifiuta,
E libero son io,
O ti accetta, ed allora
Di D. Cesare è indegna.

Laz. Ma non di Lazzarillo:

Se mai per avventura
Di me s'innamorasse...
Allora?

Ces. S'ella ha un gusto

Sì vile e grossolano,
Stenda per suo gastigo a te la mano.

(partono.)

SCENA VIII.

Camera di Donna Elvira, con gran specchio
portatile. Due lumi sopra un Tavolino.
Campanello.

*Donna Elvira, poi Ines, indi D. Fedro, poi
D. Alonzo, in ultimo D. Cesare,
e Lazzarillo.*

Elv. **P**er la stanza m'aggiro, e a coricarmi
Risolvermi non so...
Ah! quali (incauta!) quali,
Mal consigliati accenti,
Mai dal labbro m'usciro!
Io vorrei rivederlo,
Per poter col dispregio
Corregger l'error mio.

Ma veh! già il sole

(guardando alle finestre.

Addusse il nuovo giorno.

(ammorza i lumi, e suona il campan.

Ines Signora, che comanda?

Elv. Il sole è chiaro, e bello,

Andiamo al Paretajo:

Ma il capo pria m'assetta.

(avvicinandosi una sedia alla Tavoletta.

Ines Sieda.

Elv. Male, ma in fretta.

Ines Una lieta novella vi port'io.

Elv. E quale?

Ines Il vostro sposo è giunto.

Elv. D. Cesare?

Ines D. Cesare.

Fed. È permesso?

Elv. Avanzate.

Fed. Benchè tanto a buon'ora,

Era però sicuro

Di ritrovarvi alzata.

Elv. Perchè?

Fed. Dormir non lascia,

D'uno sposo l'arrivo.

(Elvira s'alza dalla Tavoletta.

Al. Figlia, il nostro tetto onora alfine

D. Cesare, da noi tanto bramato:

Io vado ad introdurlo.

(parte.

Ines Sente s'è ver, che giunse?

Fed. È tanto vero,

Quanto, che è un uom di D. Elvira indegno.

Ma se non vi dispiace,

Prender l'impegno vano
Saprà D. Fedro, che offre a voi la mano.

Ines Ecco che col suo servo

Lo sposo qui s'avanza.

Elv. *Ines*, fa presto - via - sgombra la stanza.

(*Ines porta altrove, e copre
la Tavoletta.*)

Laz. Questa è dunque la mia sposa ?

Oh che cosa ! Oh che portento !

Aromatica mia rosa,

L'indorato tuo sembiante,

Mi elettrizza... mi commove...

Lo conosco a quel bel ciglio,

Dove spunta... il bianco giglio.

Che al soffiare di dolce zeffiro,

Fa quest'alma tremolar.

Ces.) Che spropositi impasticcia !

Fed.)

Elv. Ingegnoso è il complimento !

Ines Questo sposo è un gran portento !

Laz. (Voglio far il mio possibile,

Per poterla innamorar. (*fa il vezzoso.*)

Ces.) (Egli muove l'irascibile

Fed.) Che il rifiuti vuol sperar.)

Elv.) (Un carattere godibile.

Ines) Esser deve a quel che par.)

Elv.) (Ma qui chi miro ! (*mirando D. Cesare.*)

Sogno, o deliro !)

Ces.) (Ah qual sembiante

Mi veggio innante!) (*riconoscendola.*)

Elv.) No: non ingannami.

Ces.) a 2 (È la medesima
quel o

Elv. a 2 { Mi guarda attonit^a
Ces. a 2 { Nè sa parlar. ^o

Fed.) Che mai significa
Ines a 3) Questo silenzio!
Laz.) Turbata, e pallida
) Ella mi par.)

Elv. Posso chiedere un favore.

(a Lazzarillo.

Laz. Quel bocchino mi fa onore.

Elv. Sarò forse capricciosa,
 Ma la faccia di quel servo
 A quest'occhi è dispettosa,
 E'l dovete congedar.

Laz. Il mio servo le dispiace?

Ces. Io, signora!

Elv. Taci, audace.

Ces. Qual ragion?

Elv. Mi sei antipatico,
 Non ti posso sopportar.

Laz. Lazzarillo?

Ces. Che comanda?

Laz. Pezzo d'asino, vogliamo
 Ch'esca fuor dal mio servizio.

Ces. Ma che ho fatto?

Laz. Non si replica
 Polisson, fripon, cochon,
 Marcie, marcie, via di quà.

(dandogli delle spinte.

Ces. (Animal!)

Laz. (Fo da padrone.)

Fed. Lazzarillo...

Laz. Signor mio...

(*corre verso D. Fedro, ma D. Cesare lo trattiene.*)

(Oh che bestia, che son io!)

Fed. Polisson, fripon, cochon,
Marcie, marcie, via di quà.

(*contraffacendolo.*)

Laz. Canaglia rustica, (a D. Cesare.

Di rango basso,
Posa quell' abito,
E vanne a spasso,
O a calci... et cetera
Ti caccierò.

(*si scosta da D. Cesare, e s' incontra con D. Fedro, che lo va contraffacendo.*)

Fed. Canaglia rustica,
Di ceto basso,
Ah, ah fa ridere
Quel muso grasso,
Ah, ah, resistere,
Ah, ah, non so.

Elv. (Per tanta audacia, a D. Cesare

Servo malnato,
La pena è modica
D'esser cacciato,
Ma parti subito,
Altro io non vuò.

Ces. Deh serenatevi, (ad Elvira.

Vado.... m' invio!
Partirò subito: (a Lazzarillo
So il dover mio:
D' oppormi all' ordine,
Ragion non ho. (ad Ines.

Ines. Quall'è la causa,
 Che in un istante
 Di qui vi scacciano,
 Come un birbante?
 Da me comprendere,
 No, non si può.

a 5 Se parlo, se taccio,
 Se vado, se resto,
 M'imbroglio, m'impaccio:
 Che diamine è questo!
 La mente è confusa,
 Risolver non so. (*tutti partono.*)

SCENA IX.

Cucina nella Locanda, con finestra praticabile.
 Focolare, con varie cazzeruole al fuoco. Da
 un lato tavola, su cui v'è un tagliere e due
 coltelli. Un ferrajuolo appeso alla parete.

Dorinda che trita qualche cosa sul tagliere.
Servitori di cucina, e D. Cesare seduto
in un cantone.

Dor. Neppur mi guarda in viso.
 (*rivolta verso D. Cesare.*)

Ces. (Quel bifolco ha in saccoccia
 Le chiavi della stanza, ed in cucina
 Restar m'è forza). Cuoca? (*s' alza*)

Dor. Son qui, cosa volete?

Ces. Il Paretajo, dove, a quel ch'intesi,

Ci è andata Donna Elvira,
Quanto è di qua lontano?

Dor. Vedete là quel ponte?

(aprendo la finestra.)

Ces. Lo veggo.

Dor. È dietro quello a piè del Monte.

Ma il padron, se non erro,

Vien in cerca di voi,

Vado in dispensa,

Ci rivedremo poi.

Non conviene che il padrone

Ci ritrovi qui soletti;

Possiam dare de' sospetti,

E ne soffre l'onestà.

Oggi il mondo è assai cattivo,

E le figlie pien d'onore

Sono esposte in tutte l'ore

All'altrui malignità. *(prende una*

cesta ed alcune chiavi e parte.)

SCENA X.

D. Cesare, e Lazzarillo.

Laz. Signor, da Donna Elvira

La destra mia s'accetta,

Ed oggi le mie nozze

Faran la sua vendetta.

Ces. Che! tu sposarla! tu!

Laz. Io.

Ces. Si umilii l'orgogliosa.

Laz. Bravo.

Ces. (Privo di lei,
Come viver potrei!)

Laz. (Ei parla da se solo.)

Ces. (Io sforzarla a sposarmi!)

Laz. (Il soliloquio è lungo.)

Ces. (Dovrò dunque lasciarla!...
Ah che far deggio!...
D'odio, e d'amor fra mille affetti ondeggio.)
(parte.)

SCENA XI.

Lazzarillo, indi Dorinda.

Laz. Donna Elvira è adirata col padrone.
Per poco che le piaccio,
La mia fortuna con sposarla io faccio.
Ma mi par d'aver fame:
Veggiamo cosa bolle in quel tegame.
(scopre il tegame.)

Dor. Brama nulla Eccellenza?

Laz. Che v'è qui?

Dor. Del guazzetto.

Laz. Prendo questo pezzetto.

Dor. Aspetti... una forchetta.

Laz. Oibò, so far pulito

È un piacere il mangiare a scottadito.

(piglia dal tegame un pezzo
di carne e se lo mangia.)

Dor. Vuole del pane?

Laz. Il pane

(mangiando.)

Lo diamo ai miserabili.

Dor. Che le par?

Laz. Benedetta,
Brava la mia cuochetta.
(forbendosi il muso con le mani.
E questa roba gialla cos'è mai?

Dor. È crema.

Laz. Crema! Alò, proviamo crema.
(prende la crema con le dita e mangia. Dorinda ride.

Laz. Corpo di bacco è buona:
Mi piace assai più crema, che Cremona;
(leccandosi le dita.

È qui cosa vi sta?

Dor. Qui v'è un presciutto.

Laz. Proviamo... *(va per prendere il presciutto, e Dorinda lo trattiene.*

Dor. Oibò... tagliarlo non conviene.

Laz. Non ci replico... è vero:
Bisogna, che il presciutto resti intero
Come odora quel pollo! Un'ala sola.
(come sopra.

Dor. No, no... non lo guastate:
Lo mangerete a pranzo.

Laz. Il collo almeno... *(come sopra.*

Dor. Oibò!

Laz. La cresta... *(come sopra.*

Dor. No, no.

Laz. Ma non dire più no, mia cuoca bella,
Quel no fa digiunar le mie budella.

Dor. Ma non mangiaste il guazzetto, e ancor la

Laz. Inezie, figlia cara. Il ciel ti liberi *(crema?*
Da un appetito eroico come il mio;
Io mi sento capace

Di mangiarmi in mezz' ora
 Un cannoniere, col cannone ancora.
 Senti a me, ragazza mia...
 Fra noi detto in confidenza...
 Ma vediamo per prudenza
 Se vi stasse alcun di là.

*(va all'altro lato della scena, dove
 vi sarà il focolare, e prende da una
 cazzaruola qualche boccone, e lo
 mangia.)*

Senti adesso... (Ahimè mi scotta!)

Alla scherma, ed alla lotta
 Pur lo scheletro d'Enea
 Fo tacer, se viene quà.

(Ha un odor, che mi ricrea
 Quel pollastro in verità
 Una volta... senti, senti.)

(s'accosta verso il focolare.)

È da ridere di core...
 Fui sfidato da un Signore
 Sul confin del Canada.
 Io mi posi presto in guardia,
 E lo presi per il collo,
 Come prendo questo pollo.

(prende il pollo dal focolare.)

Nè lo feci più scappar.
 Zaffe il collo gli strappai,
 Fino all'osso il rosicai...

*(Dorinda cerca sempre d'impedire
 quello che fa Lazzarillo.)*

Ma sta cheta... Or viene il bello,
 Egli prese il suo coltello;

Io l'acchiappo per un braccio
 Ziffe, zaffe, glielo straccio
 Me l'inghiotto, come questo,

(Dorinda come sopra.)

Stà tranquilla... ascolta il resto;
 Lo spolpai, lo scorticai,
 Solo l'ossa gli lasciai,
 Come questo pollastrino
 Che in mia mano capitò!
 Ecco il fatto genuino
 Tale quale come andò!

Balliamo, saltiamo
 Assieme un tantino:
 Via balla, via salta,
 Mio caro visino,
 Che dove si balla
 Mestizia non stà.

(parte ballando con Dorinda.)

SCENA XII.

Don Alonzo e Lazzarillo.

Al. Ehi! Don Cesare? *(chiamando verso
 la scena, dove esce Lazzarillo.)*

Dove siete? In cucina?

Laz. Vi risparmio le scale.

Al. (Non lo posso negar, è originale.)

Laz. Eccomi pronto, andiamo.

Al. S' alzan nell'aria

Oscuri nuvoloni

Che minaccian un nembo.

(tuono in lontananza e lampi.)

Laz. Pria che la pioggia cada
Abbiamo ancor del tempo.

Al. Ebben si vada (*mirando dalla finestra.*
fragoroso tuono.

Laz. Ahi! qual tuono! quai lampi!

Al. Quella nube che gira bassa bassa
Minaccia gran rovina.

Laz. Quest'è un tempo da star chiusi in cantina.

SCENA XIII.

Detti, Don Fedro, poi Dorinda.

Rotta una nuvola
Qual fiume rapido
Dal monte cade,
E armenti, e biade
In mezzo all'onde
Volve, e confonde:
Qualche disgrazia
Si sentirà.

Laz. Ah! qual nell'aria
Qual parapiglia!

Al. Al monte trovasi
Ahimè mia figlia!

Dor. Ahi!... presto... corrasì... (*correndo.*
Ajuto... ajuto!...

Al. Che rechi?

Fed. Spiegati.

Laz. Cos'è accaduto?

Dor. Ahi!... Donna Elvira!...

Al. La figlia mia?

Dor. Ahi!.. P'acqua forse
La portò via.

Al. Che ascolto!... misera!
Mia figlia... ahimè!

Laz. Addio mie rendite.

Fed. Ci guida ov'è.

Dor. Oh Dio!... lasciatemi
Fiato pigliar.

Fed.) Mi sento l'anima

Al.) ^{a 2} Nel sen straziar.

Laz. Rimasi vedovo

Pria di sposar.

*(D. Alonzo, D. Fedro, Dorinda, e
servitori partono. Lazzarillo rimane
immobile nelle sue riflessioni.)*

SCENA XIV.

Lazzarillo solo

Colpo atroce! ora mentre favello
L'infelice non è forse più.

Uh, uh, uh.

Son ben nato sfortunato:

Era già seduto a nozze,

Era già ricco sfondato;

Di me ognun avea già stima,

E fra poco, come prima,

Mi darà ciascun del tu;

Mi si salvi se è possibile....

(in atto di partire.)

Qui opportuno v'è un gabbano.

(s'involge nel ferrajuolo del guattero.)

Su corriam... già vado invano:
 Già è perduto il mio Perù.
 Colpo atroce! ora mentre favello
 L'infelice non è forse più!
 Uh, uh, uh.

(continua partendo.)

SCENA XV.

Monte: alle falde di questo una capanna, il cui tetto non terminato resta in parte scoperto. Presso la capanna varj arbori isolati. Cascata d'acqua che precipitandosi dall'alto del monte, gonfia in modo il torrente, nel quale cade, che questo uscendo dal monte, inonda e percuote la capanna suddetta, la porta della quale è quasi del tutto sott'acqua. Sul torrente un ponte di legno. Una sola barchetta all'altra riva ritenuta dal tronco d'un albero, al quale è attaccata. Sul davanti sasso: dietro a quello folto cespuglio. Pioggia, lampi e tuoni.

Donna Elvira, ed Ines disperate uscendo sino alla cintura del tetto della capanna, in quella parte, che si tova scoperta gridando ad alta voce. Don Alonzo, Don Fedro, e Dorinda accorsero, oppure accorrono con paesani per soccorrerle. Indi Don Cesare.

Elv.) a 2 **A**ssistenza... aita... aita...
Ines)

Al. Infelice! Oh Dio! Mia figlia
È in periglio della vita.

Fed. La capanna ohimè vacilla,
Io la miro con orror.

Elv.) a 2 Assistenza... aita... aita...

Ines)
Coro Infelici! Quale orror!

Al.)

Fed.) a 3 Infelici! Quale orror!

Dor.)

*(il torrente ed il vento demoliscono a
poco per volta gli alberi, ed indi la
capanna.*

Ces. Ah! che miro! Donna Elvira
Per salvarsi è là salita,
Il suo rischio ammorza l'ira,
E rinascere fa l'amor.

Al. Dunque oh Dio!... non v'è riparo?
Dee perir la figlia mia?

Ces. Se non moro, in breve ei fia,
Salva in braccio al genitor.

(si lancia nell' onde.

Al. Quale ardir meraviglioso!

Fed. Ei con l'onde invan contende.

Al. La capanna ahimè si fende.

Elv.) a 2 Assistenza... aita... aita...

Ines)
Coro Infelici! Quale orror!

Al.)

Dor.) a 3 Infelici! Quale orror!

Fed.)

*(D. Alonzo dal dolore s' abbandona
sopra ad un sasso.*

Dor. Ma cos'è del servo ardito?

(*corre verso la riva per veder.*

Fed. Ei sarà di già perito. (fa lo stesso.

(*intanto D. Cesare giunto all'op-
posta sponda s'impadronisce della
barchetta.*

Dor. Viva, viva, viva, viva (*correndo a D. Al.*

Giunto è il servo all'altra riva.

(*va di nuovo verso la riva. D. Ces.
va colla barca sotto la capanna.*

Fed. Nella barca entrò quel servo: (*correndo*

È già sotto la capanna. (*ad Alonzo.*

(*Donna Elvira, ed Ines discendono
nella barca per le rovine della ca-
panna, che servono loro di scala.*

Dor. Ella scende nella barca. (*come sopra.*

Donna Elvira l'onde varca. (*come sopra.*

(*mentre D. Cesare traghetta Elvira, ed
Ines, cade del tutto la capanna.*

Dor. Viva, viva, viva, viva;

Donna Elvira è giunta a riva.

(*il cielo si rischiara.*

Fed. Sereniam le meste ciglia:

Come il ciel si rasserena!

(*D. Cesare presentando a D. Alonzo,*

Elvira, ed Ines.

Ces. Abbracciate vostra figlia,

Abbracciate il genitor. (*parte.*

Al. Figlia... è ver!... ti stringo al seno!..

(*alzandosi ed abbracciando D. Elvira.*

Elo. Caro padre, io non credea,

Più goder un tal momento.

(*s'abbracciano.*

Ines Noi dobbiam la vita nostra
 Di quel giovine al valor.
Tutti Grazie al Ciel rendiam concordi,
 Che ci volle consolar,
 E la voce ognuno accordi
 I suoi doni a celebrar.

SCENA XVI.

*Detti, e Lazzarillo con uomini carichi di
 corde, stanghe, ec. Poi D. Cesare
 con altro abito.*

Laz. Signori, consolatevi:
 Son qui con la mia scorta.
 La sposa viva, o morta,
 Io vengo per pescar.

Al. È salva: rimiratela.

Elv. Ines (Mi batte ancora il core.)

Laz. Potremo il matrimonio
 Sta sera dunque far.
 E della pioggia l'umido,
 Buon vin potrà scacciar.

Fed. Oh che discorso nobile!

(*lo va contraffacendo.*)

Laz. I nobili non bevono?
 Colui che ha più denari
 Può meglio tracannar.

Fed. Se parlano i suoi pari,
 Non v'è da replicar.

Laz. Tu mi sconquassi il cranio...

Fed. E tu mi rompi l'organo...

Elv.)
Ines) Pace, pace, tranquillatevi.
e Coro)

Dor.) Tempo è ormai di respirar.
Al.)

Fed. (Ci vedremo in altro loco. (a *Laz.*
 Vuò a quattr'occhi a voi parlar.)

Laz. (Più rispetto.... meno fuoco.... (a *Fed.*
 Ancor io mi fo scaldar.)

Chi fu ch'ebbe l'onore
 La sposa d'ajutar?

Elv. Fu il vostro servitore
 Ch'io feci congedar.

Dor. Eccolo qui, che viene:
 Cangiato ha il suo vestito.

(*tutti vanno incontro a D. Cesare.*)

Tutti Evviva l'uomo ardito,
 Evviva il suo valor.

Ces. Per quel gentil semblante,
 Che domandava aita,
 Donato avrei la vita,
 Ed era poco ancor.

(*sospensione generale.*)

Elv. Perchè così mi ha detto?

Al. Perchè così ha parlato?

Dor. Perchè cotanto affetto?

Fed. Perchè fu congedato?

Ines Perchè così sospira?

Laz. Perchè? perchè? perchè? (*tutti a Laz.*)

L'arcano è molto oscuro,

Da intendersi non è.

Tutti

Uno tace, è un altro parla,
Questo guarda, e quello ciarla,
Uno pensa, e l'altro dice,
Chi sospetta, e chi predice;
Ed intanto nel mio petto
V'è un vespajo maledetto.
Penso a questo, penso a quello;
Sconcertato è il mio cervello,
Più non so che dir degg'io,
Più non sò, che sia di me..
Oh che salti! che moti! che scossa!
Oh che fiamma serpeggia nell'ossa.
Alti, e bassi sta a far la mia testa:
Dal furore mi sento agitar.

Fine dell' Atto primo.

LE AVVENTURE
DI
SOFIA E D'ASTOLFO
BALLO COMICO IN TRE ATTI

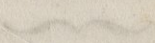


LE AVVENTURE

DI

SOFIA E D. ASTOLFO

BALLO COMICO IN TRE ATTI



ARGOMENTO

Alberto d'Alvaros Borgomastro di Siviglia ebbe due Figli di diverso sesso. Roberto primo di essi, sdegnando la paterna podestà, ne fuggì nei primì anni di sua gioventù; la seconda nominata Sofia visse col Padre, e divenne, contro la volontà di lui, amante di Astolfo Ufficiale di Catalogna.

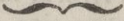
Dovette questi per dovere di suo istituto recarsi coi Soldati a perseguitare una Banda di Assassini acciurmata in una selva. Partito l'Ufficiale, Sofia si decide di seguirlo in compagnia di Fagotto servitore in sua casa; fuggì diffatti in tempo che il Genitore dormiva, e strada facendo, fu sorpresa dagli Assassini, che insieme al servitore, la condussero a Roberto loro capo; intenerito egli dallo stato di svenimento in cui gli fu portata la nuova prigioniera, e penetrato dalle di lei finte promesse di amore, ordina a' suoi soggetti di averne tutta la cura, e permette che sia lasciato in vita lo sciocco servitore, il quale viene poi ammesso a far parte della masnada.

Arrivato Astolfo colla sua truppa gli riesce di sbandare gli assassini; fattone prigioniere

il capo con alcuni seguaci, si assicura della caverna, e s'impadronisce delle prede ivi custodite, fra le quali riconosce con sorpresa la sua Sofia.

Condotto Roberto al Borgomastro, ond'esservi giudicato, e riconosciuto per quel figlio, che il Borgomastro stesso da tanto tempo piangeva, quindi fratello di Sofia, che unitamente al servo viene da Astolfo presentato al genitore.

Da tale scoperta, ne consegue, l'interessamento del Borgomastro, onde procurare il perdono a Roberto divenuto assassino per fatalità, la riconciliazione di Sofia col Padre, e l'adesione di questo pel di lei matrimonio coll' Ufficiale Astolfo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera di D. Elvira con tavolino, e sedie.

Coro di Servitori, indi Ines, e Dorinda.

Coro Oh che scene, che schiamazzi!
 Quante liti, quanti imbrogli,
 Ed in mezzo a tanti pazzi
 Servi ognor star si dovrà.
 Ah, ah sfoghiam le nostre risa,
 Or che siamo in libertà.

Ines La padrona a nessuno la perdona:
 Zitti, pian per carità.

Dor. Ines, andiamo.

Ines E dove?

Dor. Ad esser spettatrici
 Della festa campestre,
 Che in onor di D. Cesare
 Preparan i paesani.

Ines A feste quì si pensa,
 A nozze, a canti, a suoni, e alcun non parla
 Del giovin valoroso,
 Che la sposa salvò.

Dor. Conserva ancora
 Per esso D. Elvira
 La prima antipatia?

Ines Chiese di lui
 Donna Elvira due volte.

Colui che fè tai prove,
 Che rendè il mondo estatico,
 Essere a chicchessia non può antipatico.

Io che son di pasta tenera,
 Quando penso a quel che fè,
 Sento in seno un certo che,
 Che non so ben dicifrar.

Sarà forse gratitudine
 Perchè i giorni mi salvò!
 So che s'egli mi vuol prendere,
 Io non dico a lui di nò.

(parte con Dorinda)

SCENA II.

*D. Alonzo, Donna Elvira servita di braccio
 da Lazzarillo, indi Ines.*

Elv. Sempre, padre, ho presente
 Colui che mi salvò.

Al. È questa, o figlia,
 Grata riconoscenza.

Ines Un uom con un biglietto, (a Lazzarillo
 Signor, di lei domanda,
 Nè vuol venire avanti.

Laz. Andrò a prenderlo io stesso;
 Un memorial sarà. Con lor permesso.

Elv. Ed io dovrò sposarmi
 Ad uom di tal natura?

Ines, quel giovine, che mi salvò,
 Dov' or si trova?

Ines Ad onorarlo intorno

Gli stan vecchi e fanciulli;
Tutte le donne poi col cor commosso
Non gli sanno levar gli occhi d'addosso.

Elv. Or si pensi per lui
A un degno guiderdone.
Avrei fra poco
Qui mille doppie in oro.
Dalla tua man la ricca somma ottenga.
Qui rimani. Farò ch'egli quì venga.
(*parte.*)

SCENA III.

*D. Elvira resta concentrata e riflessiva
indi Lazzarillo.*

Laz. **D**ove, diavolo, mai
Il padron si ficcò! Ma quì soletta
E... non so come dirla: dirò: quella
Che sarà... sarà... quella che sarà:
Poniamoci in ascolto. (*non visto.*)

Elv. Oh me infelice! oh amor!...

Laz. È innamorata.
Certo l'ho detto allora, che davanti
A lei mi presentai.

Elv. Ma i pregiudizj
Del mondo...

Laz. Che vuol dire?

Elv. A un servitore?...

Laz. Oh diavolo!
Ch'io sia scoperto?
Ma coraggio. Se posso... (*avanzandosi.*)

Elv. Chi mi sorprende?

Laz. Io sono,
 Quello io son... ma che serve?...
 Son quello che sapete... in conclusione,
 Un asino con pelle di leone.

Elv. Cioè a dir?

Laz. Cioè a dire un pipistrello,
 Il quale è mezzo sorcio, e mezzo uccello.

Elv. (Ora ti aggiusto.)

Signor, poss'io parlarvi apertamente?

Laz. Che parli quanto vuole.

Elv. Io non v'amo, nè amar mai vi potrò;
 Poi se il volete... Sì, vi sposerò!...

Laz. Ma... sposata ch'io v'abbia?

Elv. Mi dovrete lasciare.

(*sempre interrompendolo.*)

Laz. E la dote?

Elv. Tutta quanta in possesso della sposa.

Laz. E il marito, che avrà?...

Elv. Null' altra cosa.

Laz. Ma se mai?...

Elv. Non c'è mai.

Laz. Vuò dir... se con il tempo...

Elv. Oh circa al tempo

(Che il ciel per noi felice si prolunghi)

Può accader... nasceranno...

Ldz. De' gran funghi.

Elv. Io ben ho esaminato il vostro viso,
 I vostri gesti, i portamenti vostri;
 Ed a parlarvi con sinceri detti,
 Niente ritrovo in voi, che mi diletta.

Laz. Questo pare impossibile!

Mi esaminini, la prego, un' altra volta;

- Io sono un bel marito,
E d'abito e maniere, io son pulito.
- Elv.* Per esempio, in quella fronte
Non ci trovo simmetria.
- Laz.* Guardi ben la fronte mia;
E gentil la troverà.
- Elv.* Quella bocca è mal formata,
Esser peggio non potea.
- Laz.* Papà mio così l'avea,
Ed innamorò mamma.
- Elv.* Gli son serva. *(per partire.)*
- Laz.* Vuol piantarmi?
- Elv.* Di sposarlo non ho core;
Io son bella, e lui, signore,
Ha difetti in quantità. *(come sopra.)*
- Laz.* Ma si fermi.
- Elv.* Cosa vuole?
- Laz.* Il suo viso allegro e bello
Par che venga dal pennello
D'un pittor di qualità.
- Elv.* V'ingannate; è il mio colore.
- Laz.* Sopra gli omeri ristretto
Vi sta qualche cuscinetto.
- Elv.* Vegga bene, ch'è in errore.
- Laz.* Sul mio onore giurerei
Che ha le gambe un poco storte.
- Elv.* Che insolente!
- Laz.* Or su alle corte,
Lei ben fatta non mi par.
- Elv.* Va, prendi, stolido, *(gli da uno schiaff.)*
Impertinente;
Impara a vivere

Modestamente;
 Il tuo carattere
 Mi fa terror.

Laz. Quest'è un' ingiuria,
 Un' insolenza,
 A schiaffi prendermi
 In mia presenza:
 E non è inezia,
 Mi abbrucia ancor.

Elv. Che figurino,
 Da far l'amore!

Laz. Che bel visino!
 Viva il pittore!

Elv. Quel naso è celebre
 Fra le trombette.

Laz. Le gambe formano
 Settantasette.

a 2 L'ira e la rabbia
 Mi prende già;
 Montar già sentomi
 Il sangue agli occhi;
 Vuò fargli proprio
 Il viso a tocchi;
 Ma è meglio fingere,
 E uscir di quà.

(partono.)

SCENA IV.

D. Cesare, poi Lazzarillo, indi D. Elvira.

Ces. **E**ppur la gratitudine
 Dovria determinarla a non sdegnarmi.

Laz. La cerco da per tutto.

Un servo mi recò questo biglietto:
Il mio maestro non sapeva leggere...

Ces. Da quì...

Laz. Sarà un invito.

Ces. Sì, per l'appunto. (*Ces. legge il biglietto.*)

Laz. E di pranzo, o di cena?

Ces. E un invito per battersi.

Laz. Battersi! Non accetto.

Ces. Viene

Da D. Fedro la sfida. All'ore sette
Nel salone ti attende
In fondo del giardino.

Laz. M'attenda quanto vuole.

Ces. Al destinato loco

Pronto recar ti dei. Macchia non soffra
Di D. Cesare il nome.

Laz. Nemmen di Lazzarillo

Soffre buchi la pancia.

Ces. Non temer: a provvedermi

Io vado d'una spada,
E sarò in tua difesa.

Laz. E se mi mette

Al primo colpo a basso!

Ces. Rifletti, che porti il nome mio.

Laz. Nato, e cresciuto

In uno stato oscuro,

Di gloria, mi perdoni, io non mi curo.

(*parte.*)

SCENA V.

Don Cesare, poi Donna Elvira.

Ces. **C**ontro il finto D. Cesare
Gelosia lo sospinge. Ah s'egli è amato,
Di quella ingrata io voglio
Nella morte di lui punir l'orgoglio.

Elv. Eccolo!

Ces. Qual ragione
A riveder vi move
Un dispregiato oggetto?

Elv. Di premiarti il dovere.
Prendi: bastante
È quest'oro per toglierti
A uno stato servil.

(Gli presenta una borsa di monete.)

Ces. Resti quell'oro
Per chi da me diverso
Può conoscere il pregio.

Elv. Tu vuoi dunque forzarmi
A comparir ingrata?
Da mio padre ti viene.
È tuo.

(come sopra.)

Ces. Se non l'accetto,
Esso non m'appartiene.

(Getta la borsa sopra il tavolino.)

Elv. Parto teco sdegnata,
(Oh quanto arrossirei
Se potesse veder i sensi miei!) *(parte.)*

SCENA VI.

49

Don Cesare solo.

Ces. Com'è altera.. Negli occhi
 Le si leggeva l'ira. (*vedendo un servo.*
 Servo... reca quell'oro a Donna Elvira.
 (*Il servo prende la borsa, e parte.*

Nel mirar quel vago ciglio,
 Dolce ardor m'accende il seno;
 Ma d'amore il bel sereno
 L'alma mia sperar non sà.

Lusinghe tenere,
 Non mi tradite:
 Per voi quest'anima
 Goder potrà.

Semblanze amabili,
 A me gradite,
 Deh voi donatemi
 Felicità!

(parte.

SCENA VII.

Giardino, come nell'Atto Primo, ma non illuminato. Avvertasi, che l'orologio, che deve essere di prospetto, come si è notato, deve essere molto visibile. È notte.

*D. Fedro, ed un Servo con due lumi,
 poi Lazzarillo.*

Fed. I lumi su quel marmo
 Posa, e vattene. Un nodo (*il servo parte*

Di Donna Elvira indegno

Questa spada disciolga; (*guarda l' orolog.*)

E l' ora già vicina. Ah forse lunge

Il timor lo ritiene.

Giuro al ciel, se quel vil...nò, qui sen viene.

(*osservando.*)

Laz. Eccomi a dar risposta

Al suo caro biglietto.

Fed. V' attendea, impaziente.

Laz. (Me meschino, e non giunge.) (*osserv.*)

Fed. Avanzate.

Laz. Or vedrete

Quel che sa far Don Cesare.

(*Si avverta, che ogni volta che pronuncia D. Ces. grida ad alta voce in guisa d' uno che chiami una perso-*

Fed. Snudate quella spada. (*na lontana.*)

Laz. Son qui, marbleu! Di voi

Don Cesare non teme. (*come sopra.*)

Fed. Mano alla spada.

Laz. Subito. (ancor non giunge) (*osservando*)

Fed. Ebben!

Laz. Di ferro armato

Il petto forse avete? Ignudo il petto

Fate veder, com'io

Vi fo veder il mio;

Poi vi farò conoscere

Il valor di Don Cesare. (*come sopra.*)

Fed. A spogliarmi son pronto.

Laz. Me meschino! Che fa! (*osservando.*)

Fed. Mano alla spada.

- Laz.* La mia rabbia guerriera
Ancor non m'è venuta.
- Fed.* Anima vile!
- Laz.* Bravo,
Già il sangue si dighiaccia.
- Fed.* Buffone! Mascalzone!
- Laz.* Comincia a intiepidirsi; e quando alfine
Snuda l'acciar, indomito leone
Don Cesare diviene. *(come sopra.)*
- Fed.* Olà! Mano alla spada.
- Laz.* Troppo presto vedrete
In qual maniera vendichi
Don Cesare le offese. *(come sopra.)*
Ma... se non prendo sbaglio. *(osser. l'orol.)*
Ancor non suonò l'ora
Stabilita al duello
La sfida è per le sette.
- Fed.* Son vicine.
- Laz.* Eb non vò, che il mondo dica,
Che da me foste ucciso,
Pria dell'ora fissata.
- Fed.* Finiamola.
- Laz.* Tu vuoi
Dunque veder Caronte?
Ah! Sventurato!
Deponi il brando, e parti.
- Fed.* Ai patrij lari,
Se ti è cara la vita
Torna, e lascia la sposa.
- Laz.* Uno spaccamontagne
Di Pluto al nero regno
Io spedisco in tributo.

Fed. L'ombra d'un vil poltrone io mando a Pluto.

(Deh Pluton dal nero scanno,

(Dove stai col tuo forcone,

a ^{2.} (Quest' agnella, che ti scanno,

(Deh! Pluton, non riecusar.

(*L'orologio suona le sette e Lazz.*
ad ogni colpo trema.

Fed. Ecco l'ora stabilita.

Laz. (La mia vita è già finita.)

Fed. Presto.

Laz. Adesso.

Fed. Olà, ti stampo

Sulla faccia qualche affronto.

Laz. Così parlasi a Don Cesare!

(*come sopra ed osservando.*

(Oh già viene.) Eccomi pronto.

Or vedrai, lingua di vipera,

Se il mio brando sa tagliar.

(*Snuda la spada, e ruotandola in aria,
a bella posta urta ne' lumi, i quali
rovesciandosi s'ammorzano, cosicchè
il Giardino, e la sala restano oscuri.*

SCENA VIII.

*Detti, e Don Cesare con spada ignuda, che
avanzando trova colla sua la spada di
Don Fedro. Lazzarillo dietro le spalle di
Don Cesare, batte, e canta.*

Fed. All' oscuro ancor, poltrone,

Ti saprò trovare il core

Ah... Ah...

(Nel battersi, a Laz. cade il fazzoletto,
il quale deve restar in terra.)

Laz. Troverotti quel polmone,
Che fa tanto gran rumor.
Ah... Ah...

SCENA I X.

Detti, e D. Elvira, con servi, e lumi.

Elv. Quali grida! qual contesa!
Qual rumor qui mai si fa?

Ces.) Donna Elvira in sua difesa
Laz.) mia

) Qui recata si sarà!

Elv.) Ma che miro! qual sorpresa!

Fed.) Colla spada qui chi sta?

Ces. Se accorse pavida
Qui per salvarti, (a D. Fedro.
Morder la polvere
Io voglio farti.

Fed. Quel pazzo orgoglio,
Bifolco indegno,
Farò, che fiacchisi (a D. Cesare.
Con un buon legno.
Ma per la mano
D'un servitor.

Ces. D'un pusillanime
Quale tu sei
Più nobil rendonmi. (a D. Fedro.
I sensi miei,
I sensi nobili
Ch'ho dentro il cor.

Elv. Olà rispettisi
 La mia presenza;
 Ambo colpevoli
 D'irriverenza
 Malnato rendevi
 Cieco furor.

Laz. Di me scordatisi,
 Non ne fan motto:
 Di quà lontano
 Vò chiotto, chiotto
 Senza fiatare,
 Senza rumor.

*(partono per parti opposte. I servi
 di D. Elvira accendono i lumi
 caduti e partono.)*

SCENA X.

D. Alonzo, Dorinda, ed Ines.

Al. Io stesso l'ho veduta
 Discender nel giardino.

Dor. Ma qui non v'è.

Ines Cercato ho da per tutto
 Non v'è sicuramente.

Al. Nel viale qui vicino
 Dunque andata sarà: per ritrovarla
 Più non si perda tempo.

Ines Io m'incammino.

Dor. Io non mi partirò da voi vicino.
(partono.)

SCENA XI:

D. Cesare, poi Lazzarillo, indi Dorinda

Ces. Se fa quanto promette,
Saranno i miei sponsali
Il trionfo d' Amor.

Laz. Se non lo trovo, (*cercando per terra.*
Sarà il naso imbrogliato.
Eccolo, per fortuna, l'ho trovato.

(*raccoglie da terra il fazzoletto, e si*

Ces. Allegro, Lazzarillo: (*soffia il naso.*

Ti reca al mio palagio.

Da quel di Don Alonzo

Poca terra il divide;

Colà m'attenderai,

E come dei condurti ivi saprai. (*parte.*

Laz. Gran buon padrone! Quasi

Piango per tenerezza;

Ma qui Dorinda viene:

Non diamle confidenza.

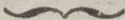
Dor. Venire io qui la vidi, e anch'io qui venni.

Laz. In queste terre, figlia,

Ho un palagio. Sapete ov'egli sia?

Dor. Venga meco, Signor, per questa via.

(*partono.*



SCENA XII.

CAMPAGNA.

Da un lato, indietro parte del palagio di D. Alonzo, che a suo tempo si dovrà al di dentro illuminare. Dall'altro lato più avanti porta del giardino dell'abitazione di D. Cesare. La scena è rischiarata dalla Luna.

Ines, poi Dorinda, e Lazzarillo.

Ines Che magnifiche nozze!

Per me questi sponsali

Saranno (mi lusingo)

Principio di fortuna.

Ed una cameriera un poco bella

Non è mai nata sotto infausta stella.

Dor. Quella del suo giardino,

Eccellenza, è la porta.

Laz. Addio: mi chiama a casa un certo affare.

Ines Sua serva. *(inchinandosi.)*

Dor. A' suoi comandi.

Laz. Addio, mie care. *(entra nel giardino.)*

Ines A me sembra, che il padrone

Sappia dar delle occhiate.

Dor. Veramente, a perfezione

Lei cogli occhi sa parlar.

Ines Giacchè accorta ve ne siete,

Vi scongiuro di tacere.

Dor. Io di farmi un tal piacere

Io vi deggio supplicar.

- Ines* Come! voi? quella figura!...
- Dor.* Della sua molto migliore.
- Ines.* Garbatissima.
- Dor.* Carissima.
- Ines* Quanto è bella!...
- Dor.* Quanto è cara!...
- Ines* Innamora...
- Dor.* Fa cascar...
- Ines* A girar l'arrosto vada.
(E gli faccia foco sotto;
- a 2.* (Ed allor che questo è cotto
(Le sue dita può leccar.
- Dor.* A forbir le scarpe lesta
(Corra, corra alla padrona
- a 2.* (Ed il tempo che le resta
(La sua bocca può spazzar. (*partono.*

SCENA XIII.

Donna Elvira con sopravveste da viaggio e cappello di paglia, poi D. Alonzo, e D. Fedro. In ultimo Ines, e Dorinda.

- Elv.* **C**onfusa... tremante
Tra speme e timore
L'afflitto mio core
Più pace non ha.
- Al.* Elvira, figlia, Elvira... (*di dentro, ed esce.*
Elvira, ove sei gita?..
- Elv.* Il Padre, oh Dio! (*tenta nascondersi.*
- Fed.* Signore:

La figlia, che piangete,
È qui, non v'affliggete (*si va illuminando
l'appartamento di D. Alonzo.*)

Al. In quell'arnese, ingrata,
Dimmi che fai tu là?

Elv. Signor, disciolgasi
L'odiato nodo. (*correndo a D. Alonzo,
ed inginocchiandosi.*)

Al. Non è più tempò, (*alza D. Elvira.*)
Non v'è più modo.

Coro Di verdi pampini salde catene.

Ines Quando comandano.

Dor. E tutto in punto.

Coro Uniti intreccino Amore, Imene.

Al. Andiam: Don Cesare
È forse giunto.

Coro Che ognor più dolci sien coll'età.

Elv. Padre amoroso,
Signor, voi siete,
Ma infelicissima
Voi mi rendete,
E di dolore
Io morirò. (*incamminandosi.*)

SCENA ULTIMA

*Don Cesare vestito da Cavaliere,
e Lazzarillo in livrea, e Detti.*

Ces. Serenate, cara, i lumi;
Che se amor per me chiudete,

- Pur Don Cesare amerete
Ch' egli vive, cara in me.
- Elv.* Chi! voi Don Cesare?
Crederlo deggio...
O di dolore
Forse vaneggio...
- Laz.* E tanto vero,
Quanto, ch' io trovo
Don Lazzarillo
In me di nuovo.
- Al.* Chi! voi Don Cesare?
- Ces.* Chieggo perdono,
Se mascherato
Finor mi sono.
- Al.* Quanto m'è dolce
Stringere al seno
Un uom di merito
Così ripieno! *(s' abbracciano.)*
- Fed.* Scusate, amico,
Se cieco sdegno
Mi fece offendere
Eroe sì degno.
- Elv.* Ecco la destra,
Mio caro bene.
- Ces.* Per noi già appresta
La face Imene. *(s' impalmano.)*
- Laz.* Di voi più alcuna
Non mi si appresta.
- Dor.* Ad essa cedo.
- Ines* Io cedo ad essa.
- Laz.* Andate, andate,
Che vi ho capito,

Voi giudicate
L' nom dal vestito:
Chi ha idee sì vili,
Per me non fa.

Tutti

Viva amor, che fa portenti
Dove trova un nobil core:
E protegga in loro amore
Il valor, e la beltà.

Fine del Dramma.

